
DEMETRIO E POLIBIO

Dramma serio per musica.

testi di

Vincenzina Viganò
Mombelli

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 18 maggio 1812, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 72, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2005.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

PERSONAGGI

Demetrio, re di Siria, sotto nome di **EUMENE** **TENORE**

POLIBIO, re dei Parti **BASSO**

LISINGA, figlia di Polibio **SOPRANO**

Demetrio, figlio di Demetrio re di Siria,
sotto nome di **SIVENO**, creduto figlio di
Mintèo antico ministro regio **CONTRALTO**

Grandi del regno e Guardie di Polibio, Seguaci, Soldati e Sacerdoti di Demetrio.

La scena si rappresenta nella capitale de' Parti.

Argomento

Demetrio e Cleopatra, figlia di Tolomeo re d'Egitto, regnarono nella Siria pacificamente lo spazio di sei anni, sin che furono obbligati fuggirsi per salvamento da una terribile sollevazione della città di Antiochia e della maggior parte delle sue provincie, eccitata dai raggiri e dalle simulazioni di Trifone, che fece credere a quei popoli un superstite figlio di Alessandro Bala re di Siria antecessore di Demetrio, che fu detronizzato da Tolomeo per sospetto che attentasse alla di lui vita. In questa sollevazione però tutta la real famiglia di Demetrio, salvo un piccolo suo figlio, chiamato egli pure Demetrio, che fu trasportato da Mintèo, antico ministro regio, a titolo di proprio figlio sotto nome di Siveno, nella corte di Polibio re de' Parti, cui era sommamente caro Mintèo, e dove ricevettero tutti i favori e furono sempre teneramente amati. Dopo tre anni venne a repentina morte Mintèo, sicché scuoprire non poté l'arcano né al re, né al giovinetto, il quale fu ritenuto poi in questa reggia per Siveno, figlio adottivo di Polibio re de' Parti.

Trifone dall'altra parte, dopo aver fatto assassinare il supposto figlio di Alessandro, si dichiarò re della Siria. Demetrio quindi, col soccorso di Tolomeo suo suocero e de' suoi vassalli che avevano scoperta la perfida trama di Trifone, ricuperò il suo regno, ed avendo fatto premurose ricerche di Mintèo e del figlio penetrò trovarsi questo nella reggia di Polibio: quindi colà si porta egli stesso per il ricuperarlo sotto la figura di ambasciatore.

Quindi la scoperta del proprio figlio e gli amori di questo giovinetto con Lisinga figlia di Polibio formano il soggetto del dramma.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Sala di udienza con trono da un lato.
Grandi del regno, Guardie, Polibio e Siveno a' suoi piedi.*

POLIBIO Mio figlio non sei,
pur figlio ti chiamo,
lo merti, lo bramo
chiamarti così!

SIVENO Son grato al tuo dono:
rammento chi sono,
son figlio infelice,
che vive per te.

POLIBIO Sostegno sarai
del regno e di me.

SIVENO Se fido ti amai
lo sai, o mio re.

POLIBIO Ti stringo al mio seno.

SIVENO E POLIBIO

Laccio sì caro,
nodo sì forte
la sola morte
scioglier potrà.

POLIBIO Vanne al tempio, o Siveno, e là m'attendi!
Sospiro il dolce istante
di darti del mio amor pegno verace.
Oggi vuò che Lisinga
d'indissolubil nodo a te si stringa.

SIVENO Oh gioia! oh dolce dì! Signor, concedi...

POLIBIO Alzati, appien m'è nota
l'indole del tuo cor con pari affetto
costante a te sarà questo mio petto.

SIVENO

Pien di contento in seno
me n' volo al caro oggetto,
per te felice appieno
questo mio cor sarà.
Che gioia, che momento!
Il cor brillar mi sento,
di più bramar non so.

(parte)

Scena seconda

*Al suono di bellicosa marcia, Eumene si avvanza con doni e Séguito;
Polibio sale sul trono circondato da' suoi; un Parto situa il sedile per
l'Ambasciatore.*

EUMENE Il monarca di Siria al re de' Parti
invia salute e pace,
e pegno d'amistade in questi doni.
Da me suo messaggiero
tu non sdegnarli, o sire,
e fa' del mio signor pago il desire.

POLIBIO E perché meco
sì generoso il tuo signor? qual merto?...

EUMENE E a chi noto non è del re de' Siri
il magnanimo cor? E a te il dovea
più che ad altri mostrar.

POLIBIO E perché mai?

EUMENE Per l'alto tuo valor, per tue virtudi,
perché da te brama tal cosa, o sire,
che gli sta a cuore assai;
né sorprendere ti dei;
ma i doni accogli, e ascolta i detti miei.

(siede)

POLIBIO Parla.

EUMENE Nella tua reggia
dell'estinto Mintèo trovasti il figlio...

POLIBIO E che perciò?

- EUMENE** Quel giovinetto
troppo caro è al mio re; di quel Mintèo,
che fin che visse fu delizia sua,
Siveno è figlio, e dell'amato vecchio
questa sola memoria a lui rimane,
e a te coi preghi il chiede.
- POLIBIO** Egli chiede Siven? vana lusinga;
io troppo l'amo, e del mio amore in pegno
porre lo vuò di questo trono a parte,
né sarà mai ch'io veggia
allontanar Siven da questa reggia.
- EUMENE** Ma rifletti che neghi al re di Siria,
che il mio sovran possente
ciò che ottener non può con dolci inchieste
egli avrà co' la forza e col suo brando.
- POLIBIO** Sia pur possente d'armi
il re de' Siri; quel de' Parti ha petto
che non trema a' perigli
quando il diritto il mova;
ei crede suo Siven, te ingiusto crede.
- EUMENE** E non ebbe Siven forse i natali
del mio re nella reggia?
- POLIBIO** E nudrito, ed istruito
non venne poi nella mia corte?
- EUMENE** (alzandosi)
Dunque?
- POLIBIO** (alzandosi)
Dunque Siven non cedo;
queste porta al tuo re libere note,
faccia poi ciò che più gli aggrada e puote.
- EUMENE** Pensaci, o sire, e guarda
che non t'abbia a pentir...
- POLIBIO** (scende dal trono)
Ti accheta, audace;
e che? dovrò pentirmi
di mia ragion che si m'assiste e giova?
- EUMENE** Non assiste ragion i sensi tuoi,
ma ben chiami ragion ciò che tu vuoi.
- POLIBIO** Non cimentar lo sdegno,
che accendi nel mio petto.
(Tutto mi fa sospetto.)
Vanne, ritorna al re.

EUMENE Parto per or, ma solo
lungi da questo regno;
il tuo rifiuto indegno
fatale a te sarà.

POLIBIO Non più, superbo, taci.

EUMENE Avvampo di furor.

EUMENE E POLIBIO Già serpe nel mio seno
il più crudel veleno
per tormentarmi il cor.

EUMENE Ma pensa ben...

POLIBIO Pensai.

EUMENE E l'ira sua?

POLIBIO No 'l temo.

EUMENE Paventerai, lo spero,
il mio deluso re.

EUMENE E POLIBIO

Odio, furor, dispetto
io provo in tal cimento;
nel rimirarlo sento
tutte le furie in me.
(partono da lati opposti)

Scena terza

*Magnifico tempio con ara, e trono da un lato.
Siveno, Sacerdoti e Popolo; indi Polibio seguito da Grandi del regno, in
fine Lisinga.*

SIVENO O di Polibio sudditi fedeli,
amati Parti,
la vostra vista oh quanto mi consola!
Voi oggi dunque testimon sarete
delle mie fauste nozze: oh bella sorte!
Lisinga, oh dolce sposa...

POLIBIO Figlio.

SIVENO Ah, signore e padre!

POLIBIO Diletto figlio, vieni a questo seno.

SIVENO Eccomi, o padre: or son felice appieno.

(nel mentre che si canta il coro, Polibio sale sul trono)

CORO

Nobil gentil donzella,
in sì ridente giorno
arrida a te d'intorno
pace, riposo, amor.

LISINGA Deh! fate, amici dèi, che in tal momento
lieta respiri ogn'alma
di gioia, di piacer e di contento.

Alla pompa già m'appresso
or superba di mia sorte
nel vederti a me consorte
coll'amor del genitor.

POLIBIO Dell'ara v'appressate, o figli al piede,
eterno qui vi unisca amore e fede.

LISINGA E SIVENO
(dinanzi all'ara)

Questo cor ti giura amore,
mia speranza, mio tesoro.
Per te sol, che tanto adoro,
sì, fedel ognor sarò.

SIVENO Caro bene.

LISINGA Sposo amato...

LISINGA E SIVENO

Questo cor ti giura amore,
mia speranza, mio tesoro.
Per te sol, che tanto adoro,
sì, fedel ognor sarò.

SIVENO Sì, mia vita, sarai
sempre com'or tu sei
la delizia, il piacer de' giorni miei.

LISINGA E se di questo petto
la pura fé, l'affetto
o scemarsi, o cangiar potessi mai
mi detesti il tuo cor quant'io t'amai.

POLIBIO *(scendendo dal trono)*
Figli non più: felici in questo giorno
alfin voi siete. Io sento
compita la mia gioia in tal momento.

- LISINGA Se per te lieta io sono
deggio vivere a te.
- SIVENO Indivisi gli affetti
con lei serbo, o signor. M'avrai nel regno
genero, figlio, difensor, sostegno.
- POLIBIO Ah cari figli...
- LISINGA Padre, sospiri?...
- SIVENO Forse pentito sei!
- POLIBIO No, v'ingannate.
Altra cagion di duol m'agita il seno.
- LISINGA Parla, che mai t'affanna?
- POLIBIO Demetrio, de' Siri re potente,
a me spedi messaggio e ricchi doni,
e mi chiede Siveno...
- SIVENO O ciel!
- LISINGA Lo spera invano...
- POLIBIO È questa, o figli, sol del mio dolore
l'aspra cagione che mi strazia il core.
- SIVENO No, non temer, sì vil non è Siveno,
io primo l'armi impugnerò.
- LISINGA Nel campo
formidabil sarò con lui ognora,
dolce mi fia per voi la morte ancora.
- Sempre teco ognor contenta
t'amerò mia dolce speme.
Stringe amor le mie catene.
Non temer: avrem vittoria
e la Persia esulterà.
- SIVENO Sì mio ben, quest'alma amante
per voi sol respirerà.
- POLIBIO Più fatale e fiero istante
no, di questo non si dà.
- LISINGA (Qual eccesso di tormento
vo soffrendo, oh dio! nel core.)
Goderemo in sen d'amore
la più gran felicità.
- SIVENO (Non turbar sì bell'ardore,
giusto cielo, per pietà.)
- POLIBIO (Sono oppresso dal timore,
vacillando il cor mi va.)

Parte Lisinga con i Grandi del regno.

SIVENO Che pensi, o padre! e non seguiam Lisinga?

POLIBIO Figlio, non sai quanto il mio cor tormenti
di perderti il timor.

SIVENO Deh cessa, o padre,
da sì tristi pensier: di questo giorno
non perturbar la gioia.
È giusto il ciel, né di sinistro evento
con noi crudel sarà: ch'anzi difesa
vorrà farsi al mio uopo, e assister pronto
al mio benefattor... lo spero...

POLIBIO Ascolti
i nostri voti il cielo,
e per gaudio comune in dolci modi
renda sempre più saldi i vostri nodi.

(partono)

Scena quarta

*Gran piazza con veduta del palazzo reale.**Eumene con Séguito.*

CORO Andiamo taciti
a lento passo,
regni il silenzio,
lungi il timor.

EUMENE Amici, omai propizia appieno
mi si mostri la sorte,
e tutto ho già disposto:
servi, custodi, ognuno
mi guadagnai coll'oro,
altro non manca ormai
che unione ed ardire: or ben sentite,
l'opera dividiam; e voi in prima
per questa parte entrate, e voi per quella,
e al limitar delle reali stanze
aspettatemi tutti;
io frattanto co' miei
attenderò il momento;
il ciel a noi darà forza e ardimento.

All'alta impresa tutti
andiam con alma forte.
Del vostro re la sorte
da noi dipenderà.

CORO Del nostro re la sorte
il ciel proteggerà.

EUMENE Clemente ciel, che ai miseri
sola speranza sei,
seconda i voti miei,
non farmi palpitar.
Da mille affanni oppressa
l'alma mi sento in petto;
ah! figlio mio diletto
quanto mi fai penar!

CORO Il suo verace affetto
quanto lo fa penar!

EUMENE L'ora fatal s'appressa,
compagni non temete;
se fidi a me sarete,
valor trionferà.

CORO Numi, se giusti siete,
per noi trionferà.

(partono tutti)

Scena quinta

Gabinetto reale con alcova e sofà. Notte.

*Lisinga in atto di riposarsi, indi Eumene da una porta laterale seguìto
da' suoi, tutti armati e con faci ardenti.*

LISINGA

Mi scende sull'alma
un dolce sopore;
io poso; ma il core
posar più non sa.

EUMENE Fermatevi.
Io sol m'inoltrerò. Contento io sono;
il ciel mi porge l'opportuna sorte;
ecco Siven nel sonno immerso; vieni,
mia diletta speranza...

LISINGA E quale ardir! pietà, soccorso, aita...

- EUMENE** Ingannato mi son; oh rabbia!
Non sei tu quel che cerco;
ma se non sei Siveno,
vieni meco per lui ostaggio almeno.
- LISINGA** Ohimè, crudel, che tenti,
ah vile traditore...
- EUMENE** Mi segui, o il mio furore
tutto su te cadrà.
- LISINGA** Mi lascia.
- EUMENE** Invan lo sperì.
- LISINGA** Sposo, tradito sei...
- EUMENE** Ardir, amici miei...
(incendiano da varie parti)
- LISINGA** Padre soccorso, oh dio!
Salvami per pietà.
- SIVENO E POLIBIO** (vedendo il passo impedito dal fuoco)
Stelle, che veggio, o dèi,
oh nero tradimento!
- EUMENE** Or più le furie sento
per lor tu trema ancor.
- LISINGA** Barbaro, orror mi fai,
mostro di crudeltà.
- EUMENE** La pena pagherai
col giusto mio rigor.
- SIVENO, POLIBIO E CORO** (crescendo sempre il fuoco)
Ovunque è chiuso il passo,
più scampo a noi non resta.
Numi, che pena è questa,
che notte di terror?
- LISINGA E EUMENE** Che fiera angoscia è questa.
Mi si divide il cor.
- LISINGA** Se voi ancor mi udite,
le voci mie seguite;
il cor mancar mi sento,
io moro... che dolor!
(sviene fra le braccia di Eumene)
- EUMENE** Si compia; omai venite,
l'ardire mio seguite;
in sì fatal cimento
trionfi il mio valor.
(conducendo via Lisinga)

POLIBIO Guardie, deh! mi seguite,
 da questa parte, udite...
 ancor sua voce sento
 che lacera il mio cor.

SIVENO Miei fidi, ohimè! sentite!
 Non v'è più tempo, udite...
 questo è crudel tormento
 che lacera il mio cor.

CORO Tutto ci fa spavento;
 ah salvati, signor.

ATTO SECONDO

Scena prima

Gabinetto reale.

Grandi del regno, indi Polibio, poi Siveno.

CORO Ah che la doglia amara
si legge nel suo volto,
in qual periglio è avvolto,
misero genitor!

POLIBIO Ove la cara figlia
involata sarà; per ogni intorno
la cerco, e non la trovo;
dove il perfido, oh dio,
avrà tratta Lisinga?
O figlia mia, o solo mio diletto,
per te mille tormenti io sento in petto.

Come sperar riposo,
dove trovar la figlia?
Di voi chi mi consiglia;
misero, che farò?
Nel rammentar quel perfido
avvampo di furore,
il vile traditore
per le mie man morrà.

SIVENO Venite, o fidi miei,
Lisinga a liberar.

POLIBIO L'indegno, ove s'asconde
da te scoperto fu?

SIVENO Tutto m'è noto, o padre.

POLIBIO Oh sorte qual momento!
Tutte le furie io sento
per vendicarmi ancor.

**POLIBIO, SIVENO E
CORO** Si voli dunque a lei;
a noi rendete, o dèi,
Lisinga per pietà.

(partono)

Scena seconda

Luoghi remoti poco lungi dalla città.

Eumene, che conduce Lisinga scortato da' suoi, indi Siveno e Polibio con loro séguito.

LISINGA Dove vuoi trarmi,
perfido traditor?

EUMENE Alta cagion m'induce
di qui celarti...

LISINGA Crudel, t'intendo, dal diletto sposo,
dal mio buon genitor strappar mi vuoi,
e trarmi forse...

EUMENE No, non temer; amo Siveno;
e in te la sposa sua
so rispettar.

LISINGA A lui dunque mi guida.

EUMENE Non lo sperar...

LISINGA Dunque m'uccidi.

SIVENO Qui s'asconde quell'empio.
dentro le scene

POLIBIO Ov'è l'indegno? mora.

LISINGA Deh mi salvate...

EUMENE Miralo, nella destra ha il ferro ancora.
(in atto di uccidere Lisinga)

Donami omai Siveno
o le trafiggo il petto.

POLIBIO *(prendendo Siveno per mano)*

Gl'immergo il ferro in seno,
pria di donarlo a te.

EUMENE Dunque la figlia mora...

POLIBIO T'arresta, o qui lo sveno.

EUMENE Crudel, che tenti, oh dèi!

POLIBIO L'ira non so frenar.

Insieme

LISINGA	Passami pure il core, ma placa il genitore; te 'l chiedo per pietà.
SIVENO	Passami pure il core, ma placa il suo furore; te 'l chiedo per pietà.
EUMENE	(vedendo la medaglia che tiene al collo) Qual segno, o dèi! mio figlio.
POLIBIO	Come! suo padre sei?
EUMENE	(cambiandosi i figli) Ecco la figlia tua. Rendimi il figlio mio. Giuro amistade e fé.

(abbracciando Polibio Lisinga ed Eumene Siveno)

Insieme

POLIBIO	Figlia qual gioia io provo, or che tu salva sei... più viver non potrei, cara senza di te.
EUMENE	Figlio qual gioia io provo, or che tu salvo sei... più viver non potrei, caro senza di te.
LISINGA E SIVENO	Padre, qual gioia provo or che placato sei! Più cari i lacci miei saranno ognor con te.
EUMENE	Figlio?
SIVENO	Oh dio!
EUMENE	Siveno a noi ritorna.
SIVENO	Lisinga, oh padre amato.
EUMENE	Io solo a te son padre.

Insieme

LISINGA	Il diede a me in consorte.
SIVENO	Mi diede a lei in consorte.
POLIBIO	A lui son padre e re.
EUMENE	Non più, da lui ti scosta.
LISINGA E SIVENO	Deh pensa al tuo periglio.
POLIBIO	Meco vivrai col figlio!

EUMENE Mai questo non sperar.

POLIBIO E EUMENE All'armi, o fidi miei.
D'ira s'accende il petto
la mia vendetta affretto
più non mi so frenar.

(Eumene co' suoi separano Lisinga da Siveno e partono. Polibio dà delle disposizioni per non essere sorpreso e Siveno s'abbandona sopra un sasso)

LISINGA E SIVENO

Tu mi dividi, o dèi!
dal caro amato oggetto.
Squarciar mi sento il petto,
che barbaro penar!

Scena terza

Eumene e Siveno.

EUMENE Vieni, caro, al mio sen.

SIVENO Ov'è Lisinga?
Dov'è il mio re? dov'è il mio padre?

EUMENE Mi abbraccia, io ti son padre,
e se più certo vuoi
essere del vero che ti dico, o figlio,
(accennando le medaglie che tiene al collo)
fissa su questi segni attento il ciglio.

SIVENO Oh dio!

EUMENE Sappi che padre tuo non fu Mintèò,
ed io tuo genitor
a lui ti consegnai nel rio tumulto
quando Trifone di Demetrio il regno
tutto struggere volea.
Per me Mintèò ti trasse di periglio
qual figlio suo; ma pur di me sei figlio.

SIVENO Perdon ti chiedo, o padre,
pietà del mio lamento;
per lor morir mi sento
senza poter morir.

EUMENE Ah! ti consola, o figlio,
e tutto spera in me.

SIVENO Se legghi i nostri cuori
sollevi le mie pene,
felice col mio bene
ognor sarò per te.

(partono)

Scena quarta

Sala d'udienza con tavolino e sedie.

Grandi del regno, indi Lisinga che si siede in atto di dolore, poi Polibio.

LISINGA Io più sposo non ho, per man d'un empio
egli mi fu rapito;
barbara sorte!
Dammi, o cielo crudel, dammi la morte.

POLIBIO Figlia, fa' cor, di qua non lungi Eumene
attendato fermossi...

LISINGA Lascia che io l'armi impugni...

POLIBIO Come! giovane donna?...

LISINGA Lasciami o padre andar, il cielo rende
forte colui che la ragion difende.

POLIBIO Ebben tu mi precedi,
incoraggisci i tuoi; il cielo aita
conceda a tutti; egli ti renda ardita.

(parte)

LISINGA Se fidi siete,
se meriti pietà una sventurata
vendicatemi voi; meco vi prega
l'amato padre mio, da mostro infame
sgombrate alfine questo regno; a voi
lo chiede il vostro onore,
il pianto della patria e il mio dolore.

Superbo, ah! tu vedrai
se abbasserai l'orgoglio.
Or vendicar mi voglio,
indegno traditor.

CORO S'ucciderà...

LISINGA Lo sposo.

CORO Ah sì cadrà...

LISINGA L'altero.

Pietà desti lo sposo,
del mio dolor pietà.

CORO Per noi non v'è periglio...

LISINGA Vendetta vi chiedo
son tutta furore;
m'uccide il dolore
mi sento mancar.
Quel mostro, quell'empio
si vada a svenar.

CORO Si vada, si corra,
si compia lo scempio.
Quel mostro, quell'empio
sapremo svenar.

(partono)

Scena quinta

*Accampamento a vista della città.
Guardie accampate, Eumene dalla sua tenda, indi Siveno e Lisinga
seguita da' suoi.*

EUMENE Ove andò? che mai feci!
Dunque partì mio figlio:
ei sol piangeva nel comun contento.
Lascia, diceva, che a Polibio vada;
di ritornar ti giuro con Lisinga,
o mi vedrai morire a' piedi tuoi.
Sì crudel non sarà con suo periglio
ch'ei stesso voglia privarmi del figlio.
Ah padre incauto! al pianto suo cedesti.
Ingiustissimi dèi, se me 'l togliete,
voi alle fure mie lo renderete.
Folle che dico?
Che fo, con chi mi sdegno? il reo son io.
Misero me!... ahi che vacillo, oh dio.

Lungi dal figlio amato
mi si divide il core,
conforto al mio dolore
di voi chi mi darà?

CORO Da' fine al tuo timore,
il figlio tornerà.

EUMENE Amici, a voi son grato,
pietà del mio tormento,
io solo avrò il contento
s'ei fido a noi verrà.

LISINGA E CORO	(guardando dentro le scene)	Eumene scellerato trafitto al suol cadrà.
EUMENE		Stelle! tradito io sono. Perfido figlio indegno tu proverai lo sdegno del cieco mio furor.
LISINGA		Si sveni il traditore...
SIVENO	(inginocchiandosi)	Eccoti il petto, il cor.
LISINGA	(le cade il ferro)	Tu stesso mi disarmi?
SIVENO		Difendo il padre mio...
EUMENE		Or vinto alfin son io dal tuo filiale amor. Ah figli miei dilette, venite a questo seno. Io vostri dolci affetti io stesso pagherò.
LISINGA E SIVENO		Se con noi lo stringi al petto il suo cor giubilerà.
EUMENE		Voi sarete, o cari oggetti, la mia sol felicità. (parte con Lisinga e Siveno)
		Insieme
CORO I		Oh qual gioia, qual diletto or la Persia proverà.
CORO II		Oh qual gioia, qual diletto or la Siria proverà.

Scena sesta

*Tutti si pongono in ordinanza per marciare cantando il coro, dopo del quale Eumene, Lisinga e Siveno con essi s'incamminano verso la città.
Rimangono tutti sospesi incontrandosi con Polibio e di lui Séguito.*

CORI

Festosi al re si vada
ad apportar la pace,
s'accenda ormai la face
per così bella union.

POLIBIO Oh ciel, che miro! Lisinga la figlia
in amistà col rapitor messaggio!

EUMENE Non rapitor son io, non son messaggio.
Ma sotto queste spoglie
in tal mentita guisa
il monarca di Siria omai ravvisa.

Siveno cogli Assiri s'inginocchiano formando tutti un quadro generale.

POLIBIO Tu il monarca?

LISINGA Del mio Siven tu il padre?

SIVENO Mia Lisinga, qual gioia!

EUMENE Sì, Demetrio son io: timor m'indusse
spoglie a mentir, per riaver il figlio,
dubitando di lui se noto io fossi;
or tutti cari egualmente mi siete;
e se t'è grado
meco d'unirti in amistade eterna,
ogni passato evento
dimentica, o Polibio, e tutto dona
al mio paterno amor. La nostra fede
con più tenaci nodi ora si stringa;
Siven viva felice con Lisinga.

TUTTI

Quai moti al cor io sento
di gioia e di contento!
Alfin al sen ti stringo,
oggetto del mio amor.

CORI

Più felice e grato istante
no, di questo non si dà.
D'un amore sì costante
la memoria resterà.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena quinta.....	12
Argomento.....	4	Atto secondo.....	15
Atto primo.....	5	Scena prima.....	15
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	16
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	18
Scena terza.....	8	Scena quarta.....	19
Scena quarta.....	11	Scena quinta.....	20
		Scena sesta.....	21

BRANI SIGNIFICATIVI

Donami omai Siveno (Eumene e Polibio)	16
Mi scende sull'alma (Lisinga)	12
Questo cor ti giura amore (Lisinga e Siveno)	9